I. R. TEATRO ALLA SCALA

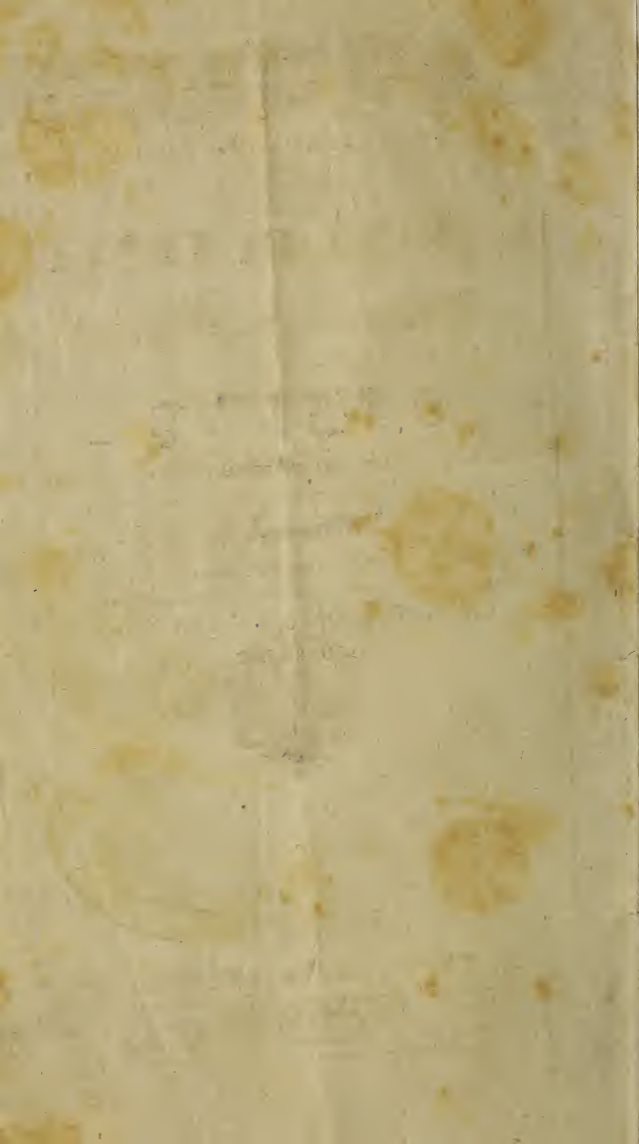
OTELLO

DRAMMA IN MUSICA

ZEILA

AZIONE COREOGRAFICA

UN MATRIMONIO IN TEATRO

BALLO COMICO

OTELLO

OSSIA

IL MORO DI VENEZIA

Dramma per Musica

DA RAPPRESENTARSI

nell'I. R. Teatro alla Scala

Il Carnevale del 1845.

MILANO
TIPOGRAFIA TRUFFI
Due Muri N. 1034.

PERSONAGGI	ATTORI
OTELLO, africano al servizio di Venezia	sig.r Sinico Giuseppe
DESDÉMONA, amante e sposa occulta di Otello, figlia di	sig.a Hayez Caterina
ELMIRO	sig.r Bouché Stefano
RODRIGO, amante sprezzato da Desdémona	sig.r Perelli Natale
JAGO, nemico occulto di Otello, amico per politica di Rodrigo	sig.r Beneventano G. F.
EMILIA, confidente di Desdémona	sig.a Ruggeri Teresa
Il Doge	sig.r Marconi Napoleone

Cori, Senatori, Seguaci di Otello.
Damigelle del séguito di Desdémona, Popolo.

L'azione fingesi in Venezia.

Musica del Maestro sig. Rossini.

Il virgolato si ommette.

Le scene tanto dell' opera che dei balli sono inventate e dipinte dai sig. Merlo Alessandro e Fontana Giovanni.

Maestro al Cembalo: Sig. *Panizza Giacomo.*

Altro Maestro in sostituzione al Sig. Panizza: Sig. *Bajetti Giovanni.*
Primo Violino, Capo e Direttore d'orchestra: Sig. *Cavallini Eugenio.*

Altro primo Violino in sostituzione al Sig. Cavallini
Signor *Ferrara Bernardo.*

Capi dei secondi Violini a vicenda
Signori *Buccinelli Giacomo — Rossi Giuseppe.*

Primo Violino per i Balli: Signor *Montanari Gaetano.*
Altro primo Violino in sostituzione al sig. Montanari: sig. *Somaschi Rinaldo*

Primo Violoncello al Cembalo: Sig. *Merighi Vincenzo.*
Altro primo Violoncello in sostituzione al sig. Merighi
Sig. *Tonazzi Pietro.*

Primo Contrabbasso al Cembalo: Sig. *Luigi Rossi.*
Altro primo Contrabbasso in sostituzione al sig. Rossi, sig. *Manzoni G.*
Prime Viole: Signori *Tassistro Pietro* e *Maino Carlo.*

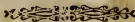
Primi Clarinetti
Per l'Opera: Sig. *Cavallini Ernesto* - pel Ballo Sig. *Piana Giuseppe.*
Primi Oboe a perfetta vicenda: Signori *Yvon Carlo — Daelli Giovanni.*

Primi Flauti
Per l'Opera: Sig. *Raboni Giuseppe.* pel Ballo: Sig. *Marcora Filippo*
Primo Fagotto: Sig. *Cantù Antonio.*

Primi Corni da caccia
Sig. *Martini Evergete.* Sig. *Languiller Marco.*
Prima Tromba: Sig. *Araldi Giuseppe*
Arpa: Sig.a *Rigamonti Virginia.*
Maestro Istruttore dei Cori
Signor *Cattaneo Antonio.*

Editore della musica
sig. *Giovanni Ricordi.*
Suggeritore: Sig. *Giuseppe Grolli.*
Vestiarista Proprietario: Sig. *Pietro Rovaglia* e *Comp.*
Direttore della Sartoria: Sig. *Colombo Giacomo,* socio nella ditta.
Guardarobiere Sig. *Antonio Felisi,* socio nella ditta.

Capi Sarti:
da uomo, Sig. N. N. — da donna, Sig. *Paolo Veronesi.*
Berrettonaro: Signor *Zamperoni Luigi.*
Fiorista e Piumista: Signora *Giuseppa Robba.*
Attrezzista Proprietario: sig. *Croce Gaetano*
Inventore e direttore del Macchinismo sig. *Ronchi Giuseppe.*
Macchinisti: Signori *Pirola Giuseppe — Volpi Giovanni.*
Parrucchiere: Signor *Venegoni Eugenio.*
Direttore dell'illuminazione: Sig. *Caregnani Giovanni.*

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

La scena rappresenta un atrio apparato, in fondo del quale fra alcuni archi vedesi il lito coperto di popolo, che attende festoso lo sbarco di Otello. Navi in distanza.

Doge, Elmiro, Senatori seduti, indi Otello, Jago e Rodrigo seguìti dalle schiere.

Popolo Viva Otello, viva il prode
Delle schiere invitto duce!
Or per lui di nuova luce
Torna l'Adria a sfolgorar.
Lui guidò virtù fra l'armi,
Militò con lui fortuna,
Si oscurò l'Odrisia luna
Del suo brando al fulminar. (sbarcato Otello, si avanza verso del Doge al suono d'una marcia militare, seguìto da Jago e da Rodrigo)

Otel. Vincemmo, o padri. I perfidi nemici
Caddero estinti. Al lor furor ritolsi,
Sicura omai d'ogni futura offesa,
Cipro, di questo suol forza e difesa.
Null'altro a oprar mi resta. Ecco vi rendo
L'acciar temuto, e delle vinte schiere
Depongo al vostro piè armi e bandiere.

Doge Qual premio al tuo valor chieder potrai?

Otel. Mi compensaste assai
Nell'affidarvi a me. D'Africa figlio,
Qui straniero son io; ma se ancor serbo
Un cor degno di voi, se questo suolo
Più che patria rispetto, ammiro ed amo,
M'abbia l'Adria qual figlio: altro non bramo.

Jago »Che superba richiesta!

Rod. »A' voti del mio cor fatale è questa.

Doge »Tu d'ogni gloria il segno,
»Vincitor, trascorresti. Il brando invitto

»Riponi al fianco, e già dell'Adria figlio
»Vieni tra i plausi a coronarti il crine
»Del meritato alloro. * (a Jago)

ROD. »Che ascolto! ahimè! perduto ho il mio tesoro. *

JAGO »Taci, non disperar. (a Rodrigo)

OTEL. »Confuso io sono
»A tante prove e tante
»D' un generoso amor. Ma meritarle
»Poss'io, che nacqui sotto ingrato cielo,
»D' aspetto e di costumi
»Sì diverso da voi?

DOGE »Nascon per tutto, e rispettiam gli eroi.

OTEL. Ah! sì, per voi già sento
Nuovo valor nel petto:
Per voi d'un nuovo affetto
Sento infiammarsi il cor.
Premio maggior di questo
A me sperar non lice:
(Ma allor sarò felice
Quando il coroni amor.)

POP. Non indugiar, t' affretta,
Deh vieni a trionfar. (Rodrigo nel massimo dispetto si vorrebbe scagliare su di Otello: Jago lo trattiene)

JAGO (T' affrena, la vendetta
Cauti dobbiam celar.)

OTEL. (Deh! amor dirada il nembo
Cagion di tanti affanni;
Comincia co' tuoi vanni
La speme a ravvivar.)

SENATORI e POPOLO

Non indugiar, t' affretta,
Deh vieni a trionfar. (parte Otello seguito dai Senatori e dal popolo. Jago si allontana con essi.)

SCENA II.

ELMIRO e RODRIGO.

ELM. Rodrigo!...

ROD. Elmiro! ah padre mio! deh! lascia
Che un tal nome ti dia, se al mio tesoro

Desti vita sì cara.
Ma che fa mai Desdémona?... che dice?...
Si ricorda di me?... sarò felice?

ELM. Ah! che dirti poss' io?
Sospira, piange, e la cagion mi cela
Dell' occulto suo duol.

ROD. Ma in parte almeno...

ELM. Arrestarmi non posso; odi lo squillo
Delle trombe guerriere:
Alla pubblica pompa ora degg' io
Volgere il piè: ci rivedremo: addio. (partono da lati opposti)

SCENA III.

Stanza nel palazzo d'Elmiro.

DESDÉMONA sola, poi EMILIA.

Ahi! la pompa t' invola agli occhi miei;
Ma dell' Adria festosa
Le gioje avranno posa:
Ti rivedrò, mia vita,
E più soavi premj al tuo valore
Presso alla tua fedel t' appresta amore.
Il soave e bel contento
Di quest'alma appien felice,
Del mio labbro il grato accento
Tutto esprimere non sa.
I tuoi frequenti palpiti
Deh frena, o core amante;
Tu rivedrai l' amabile
Oggetto del tuo ardor.
La fiamma tua vorace
Esprimerà il mio sguardo;
Dirò: mia bella face,
Per te divampo ed ardo. -
Vedrò quel vago ciglio
Che amore — ardore — addita...
Tutto a goder m' invita,
Pago sarai, mio cor.

EMIL. Carcod' allori a noi
Riede, amica, il tuo bene. Odi d' intorno
Come l'Adria festeggia il suo ritorno.
DES. Emilia, ah tu ben sai
Quanto finor l' amai: come quest' alma
Al racconto fedel del suo periglio,
Del suo valore palpitando incerta,
Si pingea palpitante in sul mio ciglio;
E fra i palpiti miei, fra le mie pene
Quante volte dicea, perchè non viene?
Ed or ch' è a me vicino
Mi veggo in preda al più crudel destino!
»Questa sua gloria accresce
»In me per lui l' affetto,
»Come nel padre mio l'odio e 'l dispetto! —
EMIL. »Sicura del suo cuore, ogni altra tema
»Inutile si rende.
DES. Ah! ch'io pavento
Ch' ei sospetti di me. Ben ti sovviene
Quando parte tu stessa
Del mio crin recidesti. Ah! che ad Otello
Dono sì caro allor non giunse: il padre
Sorprese il foglio, ch' io con man tremante
A lui vergava. Al suo Rodrigo invece
Diretto il crede: io secondai l' errore;
Ma il labbro il disse, e lo smentiva il core.
Fin da quel dì dell' idol mio le usate
Note più non rividi... Un dubbio atroce
M' agita, mi confonde...
Chi sa? conobbe ei forse
Pegno sì dolce in mano altrui? me infida
Crede dunque?...
EMIL. Che dici?
Timido è amore, e spesso si figura
Un mal che non esiste, o che non dura.
DES. Vorrei che il tuo pensiero
A me dicesse il ver.
EMIL. Sempre è con te sincero:
No, che non dêi temer.

DES. Ma l' amistà sovente
Ciò, che desía, si finge.
EMI. Ma un' anima languente
Sempre il dolor si pinge.
DES. Ah! crederti vorrei,
Ma a te s' oppone il cor.
EMIL. Credere a me tu dêi,
E non fidarti al cor.
a 2 Quanto son fieri i palpiti
Che desta in noi l' amor!
Dura un momento il giubilo,
Eterno è il suo dolor.
DES. Ma che miro! ecco a noi che incerto i passi
Muove il perfido Jago;
Fuggiam, si evìti: ei rintracciar potria
Sul mio volto l' amor, la pena mia. (partono)

SCENA IV.

JAGO solo.

Fuggi: sprezzami pur: più non mi curo
Della tua destra... un tempo a' voti miei
Utile la credei... Tu mi sprezzasti
Per un vile africano, e ciò ti basti.
Ti pentirai, lo giuro:
Tutti servir dovranno a' miei disegni
Gl' involati d' amor furtivi pegni.
Ma che veggo... Rodrigo!

SCENA V.

RODRIGO e detto, poi ELMIRO.

ROD. Sai del mio bene
Il genitor dov' è?
JAG. Miralo: ei viene.
ELM. Giunto è, Rodrigo, il fortunato istante,
In cui dovrai di sposo

Dar la destra a mia figlia.
L' amistà mel consiglia,
Il mio dover, la tua virtude, e il fero
Odio, che in petto io serbo
Per l'african superbo. — Insiem congiunti
Per sangue, e per amor, facil ne fia
Opporci al suo poter. Ma tu procura
Al padre tuo, che invitto e amato siede
In su l' adriaco soglio,
Svelar le trame ed il nascosto orgoglio.

Rod. Ah! si tutto farò.

Elm. Jago, t' affretta
A compir l' imenéo. A parte sei
Delle mie brame e de' disegni miei (Jago parte)

Rod. Ah di qual gioja sento acceso il petto!
Ma sarò sì felice?

Elm. Io tel prometto. (Rod. parte)

SCENA VI.

Elmiro solo.

»Vendicarmi dovrò; nè più si vegga,
»Che un barbaro african con modi indegni
»Ad ubbidirlo ed a servir ne insegni.

SCENA VII.

Desdémona e detto.

Elm. »La figlia: a' voti miei
»Opportuna qui giunge.

Des. »Ah! padre, lascia
»Che rispettosa io baci...

Elm. »Amata figlia,
»Vieni al mio seno. In questo fausto giorno
»Dividere vo' teco il mio contento.

Des. »(Che mai dirmi potrà? Spero e pavento).

Elm. »Dal sen scaccia ogni duolo. Un premio io t'offro
»Che a te grato sarà.

Des. »(Forse d' Otello

»Lo calmaro i trionfi?)

Elm. »In vaga pompa
»Seguire or or tu dêi,
»Tra i plausi popolari, i passi miei (parte)

SCENA VIII.

Pubblica sala.

Coro di Damigelle,

Coro degli Amici e Confidenti d'Elmiro.

Santo imen! te guidi amore
Due bell'alme ad annodar.

Coro delle Damigelle.

Dell'amore il dolce ardore
Tu procura di eternar.

Parte del Coro.

Senza lui divien tiranno
Il tuo nobile poter.

Altra parte.

Senza te cagion di affanno
È d'amore ogni piacer.

Tutti

Qual momento di contento!
Tra l'amore - ed il valore
Resta attonito il pensier!

SCENA IX.

Elmiro, Desdémona, Emilia, Rodrigo
con seguito.

Des. Dove son! Che mai veggio!
Il cor non mi tradì!

Elm. Tutta or riponi
La tua fiducia in me. Padre a te sono:
Ingannarti non posso. Eterna fede
Giura a Rodrigo: egli la merta; ei solo
Può renderti felice.

Rod. Che mai dirà?

Emi. Qual cenno!

DES. (Oh me infelice!)
ELM. Appaga i voti miei, in te riposo.
DES. (Oh natura! oh dover! oh legge! oh sposo!
ELM. Nel cor d'un padre amante
Riposa, amata figlia;
È amor che mi consiglia
La tua felicità.
ROD. Confusa è l'alma mia
Tra tanti dubbj e tanti,
Solo in sì fieri istanti
Reggermi amor potrà.
DES. Padre... tu brami... oh Dio!
Che la sua mano accetti?
(A' miei tiranni affetti
Chi mai resisterà?)
ELM. (Si arresta!... ahimè!... sospira!
Che mai temer degg' io?)
ROD. Tanto soffrir, ben mio,
Tanto il mio cor dovrà!
DES. Deh taci!
ELM. Che veggo!
ROD. Mi sprezza!
ELM. Resiste.
ROD. DES. Oh ciel! da te chieggo
Soccorso, pietà.
ELM. Deh giura.
DES. Che chiedi?
ROD. Ah vieni...
DES. Che pena!
ELM. Se al padre non cedi,
Punirti saprà.
ROD. Ti parli l' amore:
Non essermi infida:
Quest' alma a te fida
Più pace non ha.

ELM. D'un padre l'amore	DES. (Del Fato il rigore
Ti serva di guida:	A pianger mi guida;
Al padre t' affida,	Quest'alma a lui fida
Che pace non ha.	Più pace non ha.)

SCENA X.

OTELLO, in fondo della scena, seguìto da alcuni suoi compagni, e detti.

OTEL. L'ingrata, ahimè che miro!
Al mio rivale accanto!...
EMIL. Pensa... (a Des.)
ROD. Ti muova il pianto,
Ti muova il mio dolor.
ELM. Risolvi...
OTEL. Io non resisto!
EMI. Calmati.
ELM. Ingrata figlia!
ROD. DES. Oh Dio! chi mi consiglia?
Chi mi dà forza al cor!
TUTTI Al rio destin rubello
Chi mai sottrarla può!
ELM. Deh giura...
OTEL. Ah ferma...
TUTTI Otello!...
Il core in sen gelò!
ELM. Che brami?
OTEL. Il suo core...
Amore mel diede,
E amore lo chiede,
Elmiro, da te.
ELM. Che ardire!
DES. Che affanno!
ROD. Qual' alma superba!
OTEL. a DES. Rammenta... mi serba
Intatta la fè.
ROD. E qual diritto mai,
Perfido, su quel core
Vantar con me potrai,
Per renderlo infedel?
OTEL. Virtù, costanza, amore,
Il dato giuramento...
ELM. Misero me! che sento!..
Giurasti!
DES. È ver: giurai...

ELM. ROD. Per me non hai più fulmini
Inesorabil ciel!
ELM. Vieni.
OTEL. T' arresta!
ROD. Invano
L' avrai tu mio nemico...
ELM. Empia!... ti maledico...
TUTTI Ah! che giorno d'orror!...
Incerta l' anima
Vacilla e geme,
La dolce speme
Fuggì dal cor.
ROD. Parti, crudel.
OTEL. Ti sprezzo.
DES. Padre!
ELM. Non v' è perdono.
ROD. Or or vedrai chi sono.
OTEL. Paventa il mio furor!
TUTTI Smanio, deliro e fremo...
No, non fu mai più fiero
D'un rio destin severo
Il barbaro tenor!

Elm. prende a forza la figlia e protetto da' suoi la conduce via. Ella rimirando con dolcezza Otello s'allontana.)

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Giardino in casa di Otello,

OTELLO nella massima costernazione.

Che feci! . . . ove mi trasse
Un disperato amor! io gli posposi
La gloria, l'onor mio!
Ma che!... mia non è forse?... in faccia al cielo
Fede non mi giurò? Non diemmi in pegno
La sua destra, il suo cor?... Potrò lasciarla?
Obbliarla potrò?... Potrò soffrire,
Vederla in braccio ad altri, e non morire?

SCENA II.

JAGO e detto.

JAGO Perchè mesto così?... scuotiti. Ah mostra
Che Otello alfin tu sei.
OTEL. Lasciami in preda
Al mio crudo destin.
JAGO Del suo rigore
Hai ragion di lagnarti:
Ma tu non dêi, benchè nemico è il fato,
Cader, per nostro scorno, invendicato.
OTEL. E che mai far degg'io?

JAGO Altro dirti non so: da' labbri miei
Altro chieder non dêi.

OTEL. Chieder non deggio?.. oh Dio! quanto s'accresce
Il mio timor dal tuo silenzio!... Ah forse
L'infida!...

JAGO E perchè cerchi
Nuova cagion d'affanni?

OTEL. Tu mi uccidi così: meno infelice
Sarei se il vero conoscessi.

JAGO Ebbene...
Il vuoi?.. T'appagherò... che dico!! io gelo.

OTEL. Parla una volta.

JAGO Oh! qual arcano io svelo.
Ma l'amistà lo chiede...
Io cedo all'amistà. — Sappi.

OTEL. Deh! taci.
Ahimè! tutto compresi.

JAGO E che farai?

OTEL. Vendicarmi e morir.

JAGO Morir non dêi,
E in disprezzarla avrai vendetta intera.

OTE. Ma non tremenda e fiera,
Qual'io la bramo, quale amor la chiede...
È sicuro son io del suo delitto?... (con incertezza)
Ah se tal fosse... qual in me... Tu Jago
Tu mi comprendi, ed il tradirmi or fora
Delitto ancora in te.

JAGO Che mai tu pensi?
Confuso io son... ti parli
Questo foglio per me.

OTEL. Che miro! oh Dio!
Sì! di sua man son queste
Le crudeli d'amor cifre funeste.
Non m'inganno; al mio rivale
L'infedel vergato ha il foglio;
Più non reggo al mio cordoglio,
Io mi sento lacerar!

JAGO (Già la fiera gelosia
Versò tutto il suo veleno,

Tutto già gl' inonda il seno,
E mi guida a trionfar.)

Otel. *Caro bene* . . . e ardisci ingrata? . . . (legge)
Jago (Nel suo ciglio il cor gli veggo.)
Otel. *Ti son fida* . . . Ahime che leggo!
Quali smanie io sento al cor!
Jago (Quanta gioja io sento al cor!)
Otel. *Di mia chioma un pegno* . . . Oh cielo!
Jago (Cresce in lui l'atroce sdegno.)
Otel. Dov' è mai l' offerto pegno?
Jago Ecco... il cedo con orror!
Otel. (No, più crudele un' anima . . .
No, che giammai si vide!
Il cor mi si divide
Per tanta crudeltà.)
Jago (No che contenta un' anima,
No che giammai si vide.
Propizio il ciel m' arride;
L' indegna ah! sì cadrà.)
Otel. Che far degg' io?
Jago Ti calma.
Otel. Lo speri invan.
Jago Che dici?
Otel. Spinto da furie ultrici
Punirla alfin saprò.
Jago Ed oserai?
Otel. Lo giuro.
Jago E amore? . .
Otel. Io più nol curo.
Jago T' affida, i tuoi nemici
Or dunque abbatterò.
Otel. L' ira d' avverso fato
Io più non temerò:
Morrò, ma vendicato;
Sì . . . dopo lei morrò.
Jago (L' ira d' avverso fato
Temer più non dovrò:
Son io già vendicato,
Di lui trionferò.) (parte).

SCENA III.

Otello, indi Rodrigo.

Otel. E a tanto giugner puote
Un ingannevol cor!... Ma chi s' avanza?
Rodrigo!.. e che mai brami?...
Rod. A te ne vengo
Tuo nemico, se il vuoi:
Ma al mio voler se cedi,
Tuo amico e difensor.
Otel. Uso non sono
A mentire, a tradir. Io ti disprezzo
Nemico, o difensor.
Rod. Oh che baldanza! (a parte)
Non mi conosci ancor?
Otel. Sì ti conosco,
Perciò non ti pavento;
Sol disprezzo, il ripeto, io per te sento.
Rod. Ah vieni, nel tuo sangue
Vendicherò le offese:
Se un vano amor ti accese,
Distruggerlo saprò.
Otel. Or or vedrai qual chiudo
Giusto furor nel seno:
Sì, vendicarmi appieno
Di lei, di te dovrò.
a 2 Qual gioja! all' armi, all' armi!
Il traditor già parmi
Veder trafitto al suol.

SCENA IV.

DESDÉMONA che giunge affannosa e detti.

DES. Ahimè! fermate, udite... (arrestandoli)
Solo il mio cor ferite,
Cagion di tanto duol.
a 3 Che fiero punto è questo!
ROD. OTEL. L' indegna a me dinante!
DES. L' ingrato a me dinante!
OTEL. ROD. Pinta ha sul reo sembiante
Tutta l' infedeltà.
DES. Non cangia di sembiante!
Misera! che sarà?
OTEL. Deh! sieguimi.
ROD. Ti sieguo.
OTEL. Son pago alfin.
DES. T'arresta.
OTEL. Invan.
DES. Che pena è questa!
Che fiera crudeltà!
Perchè da te mi scacci?...
Qual barbaro furore
Così ti accende il core,
Che vaneggiar ti fa?
OTEL. Ah perfida! ed ardisci?...
ROD. T'affretta.
DES. Che mai sento!
a 3 Più barbaro tormento
Di questo non si dà.
DES. Ah per pietà!
OTEL. Mi lascia.
DES. Ma che ti feci io mai?
OTEL. Or ora lo vedrai...
Finge l' indegna ancor! (fra sè)
ROD. OTEL. Tra tante smanie e tante
Quest' alma mia delira,

Vinto è l' amor dall' ira,
Spira vendetta il cor. (partono Otel. e Rodrigo)

Des. Quest'alma, che delira,
Su i labbri miei già spira:
Sento mancarmi il cor. (sviene)

SCENA V.

Emilia, e detta.

Emil. Desdèmona! che veggo! al suol giacente...
Pallor di morte le ricopre il volto...
Oh ciel! chi mi soccorre!
Quale ajuto recarle?...
Ah! tu dell'alma mia parte più cara,
Ascoltami: deh! riedi a questo seno:
La tua amica ti chiama. Ah! non rispondi...
Gelo è il petto e la man; chi me l'invola?
Quel barbaro dov'è? Vorrei... che miro?
Apre i languidi lumi... oh ciel! respiro.

Des. Chi sei?...

Emil. Non mi conosci?

Des. Emilia?

Emil. Ah quella,
Quell'appunto son io. Siegui i miei passi.

Des. Ma non potrò più mai
Rivederlo?... abbracciarlo?... Ah se non sai...
Vanne, cerca, procura...

Emil. E che mai chiedi?
Intenderti chi può?

Des. Confusa, oppressa
In me non so più ritrovar me stessa!
Che smania!... ahimè! che affanno!...
Chi mi soccorre, oh Dio!
Per sempre, ahi! l'idol mio
Perder così dovrò?
Barbaro ciel tiranno!
Da me se lo dividi,
Salvalo almen: me uccidi:
Contenta io morirò.

SCENA VI.

Coro di Damigelle; indi Coro di confidenti, Elmiro e dette.

Des. Qual nuova a me recate?
Men fiero, se parlate,
Si rende il mio dolor.

Coro di damigelle

Trema il mio core e tace.

Des. De' detti ah! più loquace
È quel silenzio ancor!

(Si avanza il Coro di Confidenti)

Des. Ah ditemi almen voi...
Coro Che mai saper tu vuoi?
Des. Se vive il mio tesor.
Coro Vive, serena il ciglio...
Des. Salvo dal suo periglio?...
Altro non chiede il cor.

(fa per allontanarsi quando incontrasi in Elm.

Elm. Qui!... indegna!
Des. Il genitore!
Elm. Del mio tradito onore
Come non hai rossor?
Coro Oh ciel! qual nuovo orror!
Des. L'error d'un'infelice
Pietoso in me perdona,
Se il padre m'abbandona,
Da chi sperar pietà?
Elm. No, che pietà non merti!
Vedrai fra poco, ingrata,
Qual pena è riserbata
Per chi virtù non ha.
Des. Palpita il cor nel petto;
A quel severo aspetto
Più reggere non sa!
Elm. Odio, furor, dispetto
Han la pietà nel petto
Cangiata in crudeltà.

DAMIG. Come cangiar nel petto
Può il suo paterno affetto
In tanta crudeltà?

CON. Se nutre nel suo petto
Un impudico affetto,
Giusta è la crudèltà. (tutti partono a riserva d'Emil. e di Desd. che si lascia cadere abbattuta su di un sasso.)

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Il teatro rappresenta una stanza da letto in casa d'Elmiro.

EMILIA, DESDÉMONA in semplicissime vesti abbandonata su di una sedia, ed immersa nel più fiero dolore.

DES. Ah!
EMIL. Dagli affanni oppressa
Parmi fuor di sè stessa.
Che mai farò?... chi mi consiglia? oh cielo!...
Perchè tanto ti mostri a noi severo?
DES. (Ah no; di rivederlo io più non spero!)
EMIL. Rincòrati, m'ascolta... in me tu versa (facendole coraggio, ed avvicinandosi a lei)
Tutto il tuo duol. Nell' amistà soltanto
Puoi ritrovare alcun conforto. Ah! parla...
DES. Che mai dirti poss'io?...
Ti parli il mio dolore, il pianto mio.
EMIL. Quanto mi fai pietà!... Ma almen procura,
Da saggia che tu sei,
Di dar tregua per poco alle tue pene.
DES. Che dici?... che mai pensi?.. In odio al cielo,
Al mio padre, a me stessa... in duro esiglio
Condannato per sempre il caro sposo...
Come trovar poss'io tregua o riposo? (sentesi da lungi il gondoliere, che scioglie all'aura un dolce canto)
GON. *Nessun maggior dolore*
Che ricordarsi del tempo felice
Nella miseria.
(Desdemona a quel canto si scuote)
DES. Oh come infino al core
Giungon quei dolci accenti! (alzasi, e con trasporto si avvicina alla finestra)
Chi sei che così canti?... Ah! tu rammenti

Lo stato mio crudele!

EMIL. È il gondoliere, che cantando inganna
Il cammin sulla placida laguna
Pensando ai figli, mentre il ciel s'imbruna.

DES. Oh lui felice! almeno
Alfin ritorna al seno,
Dopo i travagli, di colei ch' egli ama.
Io, misera! tornarvi
No, non posso...

EMIL. Che miro!
S'accresce il suo dolor...

DES. Isaura!... Isaura!

EMIL. Essa l'amica appella,
Che all'Africa involata, a sè vicina
Qui crebbe, e qui morio...

DES. Infelice tu fosti
Al par di me. Ma or tu riposi in pace...

EMIL. Oh quanto è ver, che ratti a un core oppresso
Si riuniscon gli affanni!

DES. O tu del mio dolor dolce istrumento,
Io te riprendo ancora;
E unisco al mesto canto
I sospiri d' Isaura ed il mio pianto.

Assisa a piè d'un salice,
Immersa nel dolore,
Gemea trafitta Isaura
Dal più crudele amore:
L' aura tra i rami flebile
Ne ripeteva il suon.

I ruscelletti limpidi
A' caldi suoi sospiri
Il mormorio mesceano
De' lor diversi giri:
L'aura fra i rami flebile
Ne ripeteva il suon.

Salce, d' amor delizia!
Ombra pietosa appresta,
Di mie sciagure immemore,
All' urna mia funesta;

Nè più ripeta [illegible] l' aura
De' miei lamenti il suon.
Che dissi! Ah [illegible] ingannai!... Non è del canto
Questo il lugubre fin. M'ascolta... Oh Dio!
(un colpo di vento spezza alcuni vetri di una finestra)
Qual mai strepito è questo!...
Qual presagio funesto!
EMIL. Non paventar; rimira:
Impetuoso vento è quel che spira.
DES. Io credeva che alcuno... Oh come il cielo
S' unisce a' miei lamenti!...
Ascolta il fin de' dolorosi accenti.
Ma stanca alfin di spargere
Mesti sospiri, e pianto,
Morì l' afflitta vergine
Ahi! di quel salce accanto!
Morì... che duol? l' ingrato...
Potè... ma il pianto, oh Dio!
Proseguir non mi fa. Parti, ricevi
Dai labbri dell' amica il bacio estremo.
EMIL. Ah che dici!.. obbedisco... Oh come io tremo!
(parte)

SCENA II.

DESDÉMONA, nel massimo dolore volge al cielo la seguente preghiera.

Deh calma, o ciel, nel sonno
Per poco le mie pene,
Fa che l'amato bene
Mi venga a consolar.
Se poi son vani i prieghi,
Di mia breve urna in seno
Venga di pianto almeno
Il cenere a bagnar. (cala la tendina e si getta sul letto)

SCENA III.

OTELLO s'introduce nella stanza di DESDEMONA per una secreta porta, tenendo in mano una lucerna ed un pugnale.

OTEL. Eccomi giunto inosservato e solo
Nella stanza fatal... Jago involommi
Al mio vicin periglio. Egli i miei passi
Dirigere qui seppe. (rimane per un momento attonito, indi si avvicina al letto, ed apre le tendine nel massimo tumulto del cuore)
Che miro! ahimè!... quegli occhi, abbenchè chiusi,
Pur mi parlano al cor. Quel volto, in cui
Natura impresse i più bei pregi sui,
Mi colpisce, m' arresta. (s'allontana dal letto)
E il tradimento
Non merta il mio rigor ? Mora l' indegna !
(avvicinandosi di nuovo al letto)
Ahi ! trema il braccio ancor ! crudele indugio !
(rimirando il lume)
Eccone la cagion... tolgasi... Oh notte !
(spegne il lume)
Che mi siedi sul ciglio, eternamente
Colle tenebre tue copri l'orrore
Di questo infausto giorno.

DES. Amato ben !... (in sogno)

OTEL. Che sento? A chi quel nome?
Sogna, o è pur desta? (un lampo che passa a traverso della finestra gli mostra ch' ella dorme)
Ah ! che tra i lampi il cielo
A me più chiaro il suo delitto addita,
E a compir la vendetta il ciel m'invita.
(un forte tuono si ascolta: Desdemona si desta, e tra frequenti lampi riconosce Otello)
Iniqua!

DES. Ahimè!... che veggo ?...
Come mai qui giungesti ?...
Come tu puoi ?... ma no... contenta io t'offro
Inerme il petto mio,
Se più quell' alma tua pietà non sente...

OTEL. La tradisti, crudel!
DES. Sono innocente.
OTEL. Ed osi ancor, spergiura?...
Più frenarmi non so. Rabbia, dispetto
Mi trafiggono a gara.
DES. Ah padre! Ah che mai feci!
È sol colpa la mia d' averti amato.
Uccidimi, se vuoi, perfido, ingrato!
Non arrestare il colpo..
Vibralo a questo core,
Sfoga il tuo reo furore,
Intrepida morrò.
OTEL. Ma sappi pria che mori,
Per tuo maggior tormento,
Che già il tuo bene è spento,
Che Jago il trucidò.
DES. Jago! che ascolto!.., oh Dio!
Barbaro! che facesti?
Fidarti a lui potesti,
A un vile traditor?
OTEL. Vile!... ah! sì ben comprendo
Perchè così ti adiri;
Ma inutili i sospiri (i lampi continuano)
Or partono dal cor.
DES. Ah crudel!
OTEL. Oh rabbia! io fremo!
DES. Oh qual giorno!
OTEL. Il giorno estremo...
DES. Che mai dici?
OTEL. A te sarà. (comincia il temporale)
»Notte per me funesta!
»Fiera crudel tempesta!
»Accresci co' tuoi fulmini,
»Col tuo fragore orribile
»Accresci il mio furor!
DES. »Notte per me funesta!
»Fiera crudel tempesta!
»Tu accresci in me co' fulmini,
»Col tuo fragore orribile

I palpiti, e l' orror. (il temporale cresce, i tuoni si succedono con gran fragore)

DES. Oh ciel! se me punisci
È giusto il tuo rigor.
(i tuoni cessano, i lampi continuano)

OTEL. Tu d' insultarmi ardisci!
Ed io m' arresto ancor?

DES. Uccidimi... ti affretta,
Saziati alfin, crudel!

OTEL. Si compia la vendetta. (la prende, la spinge sul letto, e nell'impugnare il ferro Desdémona sviene. Egli

DES. Ahimè!... vibra il colpo)

OTEL. Morì infedel! (Otello si allontana dal letto nel massimo disordine e s'uccide).

FINE

ZEILA

AZIONE COREOGRAFICA

IN SEI QUADRI

COMPOSTA E DIRETTA

DA AUGUSTO HUSS

PERSONAGGI	ATTORI
ALBERTO, studente di nobile lignaggio	CAREY GUSTAVO
RODOLFO DI CROMBURGO, signore d'un castello	CATTE EFFISIO
MARGHERITA, sorella di Rodolfo, amante di Alberto	SANTALICANTE RAFFAELA
FRITZ } studenti, compagni d'Alberto	PARADISI SALVATORE
CORRADO } studenti, compagni d'Alberto	RIGHINI LUIGI
ZEILA, giovine fata	M.lla DUMILATRE ADELE
BACIDE, regina delle fate	GRIMOLDI GIUSEPPINA
Un Pastorello	BANDERALI REGINA

Fate - Studenti - Nobili Castellani - Paggi - Ufficiali
Soldati - Mercanti - Popolo - Compagni d'arti e mestieri
Dame - Cittadini
Personaggi mitologici rappresentati nella festa di Colonia ec.

'azione succede nelle vicinanze dei Monti Hartz ed in Colonia, alla metà del 1400.

BALLERINI.

Compositore dei Balli, Sig. A. Hus.

Primi Ballerini francesi

M.lla ADELE DUMILATRE

Signore: Adele Monplaisir - Carolina Vente

Signori: Gustavo Carey - Ippolito Monplaisir

Prime Ballerine allieve dell' I. R. Scuola di Ballo

Signore: Wuthier Margherita, allieva emerita - Fuoco M. A.

Primi Ballerini per le parti

Signori: Catte Effisio - Bocci Giuseppe - Trigambi Pietro

Viganò Davide - Quattri Aurelio

Prime Ballerine per le parti

Signore: Santalicante Raffaela - Bagnoli Quattri Carolina

Costantini Caterina - De Scalzi Nina

Primo Ballerino per le parti Comiche

Signor Paradisi Salvatore.

Primi Ballerini di mezzo carattere

Signori: Puzone Leopoldo - Vago Carlo - Ronchi Carlo - Palladini A.

Marchisio Carlo - Della Croce Carlo - Bondoni Pietro

Rugali Antonio - Rumolo Antonio - Rugali Carlo - Pincetti Bartolommeo

Croce Gaetano - Scalcini Carlo - Fontana G. - Bertucci Elia

Senna Domenico - Mora E. - Righini Luigi . .

Meloni Paolo - Della Croce Achille - Ramacini F.

Gallinotti Carlo - Marzagora Cesare

Prime Ballerine di mezzo carattere.

Signore: Feller Maria - Hoffer Maria - Morlacchi Angela - Morlacchi Teresa

Gaja Luigia - Viganò Giulia - Pratesi Luigia - Monti Luigia

Bellini Enrichetta

Strom Eugenia - Braghieri Rosalbina - Ronchi Brigida - Novellau Luigia.

I. R. SCUOLA DI BALLO.

Maestri di Perfezionamento

Sig. BLASIS CARLO. Sig.a BLASIS RAMACINI ANNUNCIATA.

Maestro di ballo, Signor VILLENEUVE CARLO.

Maestro di mimica, Signor BOCCI GIUSEPPE.

Allieve dell'I. R. Accademia di Ballo

Signore: Fuoco M. Angela

Bertuzzi Amalia - Bertani Ester - Tommasini Angela

Citerio Carolina - Marra Paride - Romagnoli Caterina - Scotti Maria

Thierry Celestina - Negri Angela - Monti Emilia - Sai Carolina

Donzelli Giulia - Gabba Sofia - Viganoni Adelaide

Bonazzola Enrichetta - Radaelli Amalia - Appiani Maddalena

Molinari Angela - Damiani Orsola

Wuthier Ernestina - Figini Leopoldina - Grimoldi Giuseppina

Bedotti Giovannina - Orsini Anna

Allievi dell'I. R. Accademia di Ballo.

Sig. Croce Ferdinando - Vismara Cesare - Corbetta P.

Simonetta Giacomo - Bellini Luigi - Cabrini Carlo

Ballerini di Concerto. N. 12 Coppie.

AL BENIGNO LETTORE

Da un grazioso melodramma di Scribe venne da me attinto l' intreccio di questo mimico componimento : io so bene ch' altri Coreografi ricorsero alla medesima fonte onde trarne soggetto d'un ballo ; ma so altresì, ed altamente lo protesto , che non conobbi mai , nè procurai di conoscere quali vie abbiano percorso nel trattare siffatto argomento, nè a quali modi si attennero nello svolgerlo e coordinarlo: questa mia dichiarazione non si creda figlia d' un mal inteso amor proprio, per assumere il quale confesso di non trovare in me prerogativa veruna , ma valga soltanto a lavarmi dalla taccia di plagiario , ed a testimoniare il rispetto ch' io nutro per l' inviolabilità dell' altrui composizioni : t' avverto altresì, o benigno lettore, di non spaventarti se udrai parlare di fate ; le aeree creature ch' io ti pongo sott' occhio non hanno alcuna relazione , nè patto, nè alleanza cogli abitatori d' Abisso ; nessuna tetraggine , nessun' idea di mestizia o di dolore , nessun basso affetto ha solcato giammai la rosea esistenza di questi enti felici ch' io imprendo a mettere in iscena. In questo ballo tu non vedrai che una lagrima d' amore tutt' al più , e se nel quadro dei varj avvenimenti, ch' io sottometto al tuo giudizio, scorgerai alcuna volta minacciose contese , e lampeggiare di brandi, le mie Fate gentili arriveranno sempre a tempo per evitarti il tristo aspetto della sciagura e del sangue. Valgami almeno questo per ottenere la tua cortese indulgenza a cui fervidamente mi raccomando.

EPITOME DELL' AZIONE

Un giovine appartenente a nobile casato stava compiendo i suoi studj a Colonia, e, secondo il costume degli studenti d'ogni secolo e d'ogni nazione, divideva esattamente il suo tempo fra i libri, le allegre brigate de' suoi compagni e qualche indispensabile amoretto. Questo dabbene giovine tto chiamato Alberto, prese un giorno congedo da' suoi studj, e dalla sua bella (che era una ricca castellana dei dintorni di Colonia) e si recò alla caccia, insieme ad alcuni suoi colleghi, fra le montagne dell' Harz: ora avvenne che, sollecitati da troppo ardore nell' inseguire la desiata preda, tanto s'innoltrarono fra quelle solinghe balze, che smarrirono affatto la via; questi incauti non sapevano ormai più come raccapezzare il modo di tornarsene alla città, quando per buona sorte s' imbatterono in un pastorello che transitava fra quei burroni, e parea che studiasse più che mai i suoi passi, e nulla voglia avesse di soffermarsi fra quelle roccie erme e malinconiche; cercarono da costui alcuna indicazione intorno al luogo ove si trovavano, e vennero a sapere da lui che quello era un asilo delle Fate, la costiera del limpido lago ove abitualmente venivano in sul meriggio a sollazzarsi le figlie dell' aria; sito funesto più ch' altri mai, giacchè avea costato la vita a molti che per curiosità od altro si erano costì arrischiati durante il loro convegno: a questo racconto, con tanta

e trascinata al suo castello malgrado gli sforzi e
ingenuità spacciato da quel semplice villanello, pochi dei nostri studenti, com' è a supporsi, prestarono fede: tuttavia fu da unanime consenso stabilito dovesse prendersi per guida quel buon contadino tanto che gli indirizzasse alla volta della città; ma Alberto, che più d'ogni altro era d'indole fantastica ed animosa pensò che quella popolare credenza dovesse aver origine da qualche misteriosa avventura, e stabilì fra sè stesso di tentarla; quindi divisò di lasciar oltre proseguire i compagni nel loro cammino, e di quivi stanziare alcun poco, affin di vedere se all' ora indicata dal pastore alcuna cosa stravagante succedesse veramente in quel luogo; e così fece, nè si trovò deluso nel suo divisamento; giacchè, appena pochi istanti ebbe trascorsi, da solo, fra quei deserti pietroni, con sua immensa sorpresa vide una schiera di bianche donzelle fendere le regioni dell' aria e giù calare sull' acque del lago come stormo di cigni, e spargersi per quelle rive in allegri giuochi e trastulli. Per non soggiacere alla sorte degli altri incauti egli si appiattò allora entro il cavo di una rupe, ed avendo conosciuto che il magistero dell'aereo volo di quelle fanciulle tutto era riposto nella magia del velo di cui ognuna di esse andava munita, determinò di impossessarsi di quello che vicino al suo nascondiglio era stato deposto, affin di ottenere alcuna benevolenza, alcun dominio sull' animo di chi dovea implorarlo per ricuperare un oggetto di tanta importanza: con questo mezzo infatti egli riuscì ad acquistarsi l'indulgenza di Zeila, a cui apparteneva il velo da esso carpito, e lungi dallo scoprirlo e dall'accusarlo alle sue compagne ottenne da questa leggiadrissima Fata i più onesti accoglimenti: già stava il gentil giovane per congedarsi da lei, e ridarle il contrastato velo, allorquando i compagni d'Alberto, creduto da essi smarrito, ricomparvero improvvisamente per richiamarlo con loro; e la vezzosa fata, per sottrarsi all'importuna lor vista, dovette precipitosamente nascondersi. Alberto, circuito dagli in-

sistenti amici venne allora suo malgrado trascinato lontano da quei luoghi, senza poter restituire alla povera fanciulla il prezioso di lei velo come veramente era in animo di fare. Spoglia del magico suo velo, Zeila non sa con qual fronte presentarsi alle sue sorelle; ad aggravare la di lei sorte sopravvenne un fiero temporale che disperse per l'aere le compagne, ed ella restò sola e tapina senza ricovero alcuno contro il rigor degli elementi: onde ripararsi dal turbine avvolse le belle membra sotto il ruvido gabbano ch' ivi lasciato avea il pastore quando s'accinse ad accompagnare per alcun tratto la comitiva degli studenti, ed in sì rozze spoglie dovette avviarsi in traccia di qualche onesto asilo.

Presso al castello del conte Rodolfo, tutta spossata dall' aspro cammino capitò la meschinella nel momento appunto che il nobile castellano, festeggiato dalla sorella e da nobile comitiva, arrivava in sull'imbrunire della notte da faticosa caccia; non si attentava la raminga fanciulla di penetrare in quella magnifica abitazione, ma un sordo gemito sfuggito a' suoi patimenti palesò la sua presenza ai famigli del conte, e questi ne avvertirono la contessa, la quale d'animo gentile e pietoso, si fece condurre a sè innanzi il supposto pastorello; riconosciuto ben presto per un' avveniente fanciulla, suscitò al più alto grado l'interesse da tutti gli astanti, e principalmente del galante feudatario del luogo, che all'istante divisò di farne una sua conquista: ma, a contrariare i di lui proponimenti, giungeva un nuovo invitato alla festa, lo studente Alberto. Figurisi la sorpresa di questo giovine nello scontrare la leggiadra Zeila sotto le spoglie d'una damigella di palazzo, e vicino alla dama da lui corteggiata!.... La povera Margherita non penò mai tanto di gelosia nè mai trovò il suo amante sì disattento e freddo come in quella sera, e senza essere al fatto dei loro misteriosi rapporti, il di lei cuore non s'ingannò so-

e trascinata al suo castello malgrado gli sforzi e

spettando una rivale nell' incognita donzella, e un subitaneo cangiamento nell' affetto d'Alberto: l'angoscia di Margherita fu tale che le parve di morire, e non potè più oltre reggersi in piedi; ora mentre tutti accorreano a profferirle soccorso e conforto, il suo infedele amante, approfittando del generale trambusto, persuase l' innocente Zeila a fuggire seco lui da quel periglioso soggiorno, onde sottrarsi alle feroci brame del cupido Castellano, e ricuperare il sospirato suo velo, ch'egli tenea riposto fra le cose più care e ch'era pronto a restituirle. Il timore di rimanere fra le mani del fiero Rodolfo, e più di tutto il desiderio d' impossessarsi del velo, e ritornare con questo alle regioni delle fate, inclinarono l'animo di Zeila ad accettare la proposta del giovane, e così entrambi si evasero di nascosto; non è a dirsi lo sdegno che provarono Rodolfo e Margherita quando s'accorsero della loro repentina disparizione; l' ingiuria non potea essere più manifesta per entrambi, ed il castellano determinò di trarne la più aspra vendetta.

Alberto condusse velocemente l' ingenua Zeila nell' alloggio da studente ch' egli occupava in Colonia, e quivi con molto rincrescimento e con eroico sacrifizio, le presentò il velo da esso custodito; a costo di perdere quanto avea di più caro sulla terra. Ei volle mantenere la sua parola; ben le protestò che sarebbe morto di dolore separandosi da lei, ma tuttavia non le volle contendere il mezzo di ritornare fra le aeree sue sorelle. Il solo premio ch' egli chiese fu di vederla danzare una volta ancora, come allorquando la incontrò sulla sponda del lago. Parve all' avvenente fata cosa di lieve importanza il richiesto favore, e stimò conveniente d'accordarglielo; ma nelle leggiadre di lei movenze, ne' volubili giri de' suoi passi tanto s'inebriò il fervido amante, che il di lui ardore s'accrebbe a dismisura, e riuscì a comunicarne alcun

poco anche alla vezzosa donzella, la quale avrebbe senza fallo dimenticato la di lei celeste condizione, se una lontana armonia, la solita che accompagnava l'arrivo delle fate, non l'avesse riscossa dal suo voluttuoso letargo: tuttavia la voce delle compagne era già divenuta meno possente sul di lei cuore di quella dell'amante; e quando Alberto, oppresso dal più amaro dolore, le abbandonò il suo velo, essa non ebbe il coraggio di approfittarne vedendolo in sì misero stato, e fissò di non separarsi da lui per farlo felice. Questa di lei risoluzione diede la vita al povero Alberto, il quale non sapea come meglio manifestarle la dolcezza che ne provava; fortunatamente una visita d'alcuni suoi compagni venne a dar legge e moderazione a sì frenetici trasporti, ed accettando egli favorevolmente la proposta fattagli di tutti assieme recarsi a vedere le feste di Colonia, che in quel giorno celebravansi, si strinse al braccio la sua Zeila, ed in sì bella compagnia si dispose a godere dell'annunziato divertimento.

Una calca di popolo stava addensata sulla piazza di Colonia per vedere a passare il corteggio dei re, che, secondo il costume di quei tempi, rappresentavasi con gran pompa nel giorno di Befana (1), e l'avventurata coppia de' nostri amanti prendeva parte al generale sollazzo, quando scoperta dal conte Rodolfo che di essa andava in traccia con una mano di scherani, venne prepotentemente assalita

(1) Abbiamo dalla storia e dai pittori contemporanei, che l'apparato pomposo di questa solenne mostra era un miscuglio bizzarro di serio e di profano, e, seguendo le traccie dell'autore francese, ho stimato di accostarmi più che ho potuto alla verità, fino ai limiti d'una giusta convenienza: oltre la Magistratura e la Nobiltà, le Corporazioni d'arti e mestieri che aveano diritto d'intervenire a questa festa sono le seguenti: i fruttajuoli, i ricamatori, i calzettaj, gli orefici, i chiavaj, gli armajuoli, i sellaj, i pescivendoli, i barcajuoli.

e trascinata al suo castello malgrado gli sforzi e le difese dei compagni che impiegarono ogni lor possa onde salvarla.

Racchiusi in separate stanze nel palazzo del conte, Alberto ebbe da prima a soffrire i più amari rimproveri della tradita sua amante, e quindi le più crudeli minaccie del germano, che ad ogni costo pretendea desse la mano di sposo a Margherita; e poichè vide la decisa risoluzione d' Alberto di rinunciare a queste nozze, comandò fosse tratto ad atroce supplizio: Zeila allora precipitossi ai piedi del conte, ed implorò la grazia del giovine con quanto fervore può adoperarsi da un cuore che ama; il conte si sentì soggiogare dalla dolcezza delle sue parole, e vieppiù in lui s' accrebbe quella vampa amorosa che già al primo vederla avea invaso il suo petto; pensò allora di avere in mano il mezzo sicuro di farla sua e le propose di diventare suo sposo; a questa unica condizione le concedea la salvezza d'Alberto: la povera Zeila, scorgendo da un lato balenare le spade sul capo dell' amante, dall'altro il fiero volto dell' odioso castellano, pendea irresoluta e tremante; ma il giovine generoso preferiva la morte anzichè vederla in braccio del suo rivale, e, dandole indizio di aver seco il fatato velo, la animò col gesto e collo sguardo ad involarsi da quell'abborrito tiranno: Zeila accettò questo partito, e pensò di ricorrere per Alberto al valido ausilio delle sue eteree compagne; domandò quindi al conte il permesso di dare un ultimo addio allo sventurato amico; con questo espediente venne in possesso del velo con cui si librò all'istante per l'aria in traccia d' un celeste soccorso.

Zeila non si fermò per gli aerei spazj sinchè non giunse al soggiorno di Bacide la regina delle fate, e quivi, assistita dalle sue compagne, tanto supplicò e pianse, che per la prima volta in quel regno s'infranse la legge inviolabile che proibiva ad

ogni ſata d' unirsi in matrimonio con un mortale: la regina volle così premiare l' amore d'Alberto e la costanza di Zeila, cui diede il potere di ritornare sulla terra e sottrarre il diletto amantealla ſunesta sorte che l' attendeva. Zeila non pose inciampo al ritorno, nè fu tranquilla e contenta finchè, calando per le regioni dell'aria, al suo sguardo non vide riapparire le sommità del nostro globo, i campi della terra, e il castello del conte, ove appena arrivò in tempo per involare Alberto dalle mani dei suoi carneſici, e seco trasportarlo in più felice dimora.

FINE.

IL
MATRIMONIO IN TEATRO

BALLO COMICO

DI ANTONIO MONTICINI

PERSONAGGI	ATTORI
Conte ORONTE, uomo tagliato all'antica, maniaco per la danza e per la musica	Trigambi Pietro
ALFONSO, suo nipote, innamorato di	Viganò Davide
LAURETTA, giovine spiritosa, direttrice di una compagnia di comici e ballerini	Fuoco M. A.
Monsieur BOLERO, capo della compagnia	Catte Effisio
BISTICCIO, poeta	Bondoni Pietro
Monsieur PLOMBON, maestro di ballo	Pozzone Leop.
La contessina EMILIA, destinata sposa ad Alfonso	Costantini C.
DOROTEA, vecchia zia di Emilia	Descalzi Nina
GERMANO, intendente del conte	Pincetti Bart.
DOREMIFA', maestro di musica	Paladini Andrea

Servitori - Lacchè - Suonatori - Dame - Convitati

L' azione è in un Castello di Campagna del Conte, vicino a Parigi, l'ultimo giorno di Carnevale.

ATTO PRIMO

Gabinetto.

Alfonso è in atto di ritoccare un ritratto di donna; è questo il ritratto della sposa destinatagli dallo zio. Germano, dietro al cavalletto, fa ad Alfonso segni d'intelligenza.

Il sig. Doremifà è seduto al pianoforte, mentre Bisticcio declama i versi che il suo collaboratore mette in musica: ed il sig. Plombon, innanzi ad uno specchio, forma diversi passi di ballo, che poi registra nel suo portafogli. Il Conte è occupato a mandare a'suoi amici i biglietti d'invito per lo spettacolo che deve aver luogo nel suo teatrino, per cui impazientemente aspetta l'arrivo dei comici e ballerini da Parigi, onde festeggiare le nozze del nipote colla giovine Emilia. Alfonso invece è tutto intento a contemplare l'immagine di Lauretta, di cui è perdutamente invaghito. Un lacchè annunzia l'arrivo della sposa; tutto è in movimento per riceverla. Una tal nuova addolora Alfonso, che scongiura lo zio a differire questo imeneo. Ma Oronte sulle furie comanda al nipote di ubbidire. Questi si getta ai piedi di lui palesando il suo amore per Lauretta, e lo scongiura di calmarsi, e renderlo felice. Oronte per tale scoperta minaccia il nipote, e protesta che quella non sarà mai sua

sposa; e adirato si avvia ad incontrare la contessina. Alfonso è alla disperazione: Germano gli fa coraggio, indi per una porta segreta introduce Lauretta, seguìta da Bolero, il quale reca diversi abiti necessarj per la pantomima che hanno stabilito di rappresentare, all'oggetto che Oronte acconsenta al matrimonio d'Alfonso e Lauretta. Gli amanti si lusingano che mediante questo stratagemma lo zio medesimo dovrà sposarli, ed all'annunzio che questi è di ritorno colla sposa, tutti si ritirano.

ATTO SECONDO

Sala. Nel mezzo un teatrino con sipario calato.

Giungono gli invitati: Oronte presenta la contessina Emilia a suo nipote, il quale la riceve freddamente, e dopo i debiti complimenti, mentre ognuno sta per prendere il rispettivo posto, s'annunzia la compagnia, e tosto entrano Lauretta e Bolero travestiti. Lauretta fa profondi inchini ad Oronte, e palesatasi per la direttrice della compagnia, soggiunge che per rappresentare la sua graziosa *Pantomima* abbisogna di uno che faccia la semplice parte di notajo, e con molte preghiere induce il vecchio a rappresentare un tal personaggio. Entrati quindi i suonatori, Germano riceve l'ordine di far principiare lo spettacolo. Terminata la sinfonia, si alza il sipario del teatrino, sul quale si rappresenta:

UNA PANTOMIMA IN TRE ATTI

INTITOLATA

I DUE ORANG-OUTANG

PERSONAGGI	ATTORI
TRIVELLA BALBETTINI, napoletano, comandante del porto	DELLACROCE CARLO
GONDOLETTA, sua nipote amante di	FUOCO MARIA A.
ARLECCHINO	CATTE EFFISIO
PULCINELLA, francese, promesso sposo a Gondoletta	QUATTRI AURELIO
VILDAM, capitano di un bastimento	RUGALI ANTONIO
Un ORANG-OUTANG	PARADISI SALVATORE
Tre mariuoli napoletani	CROCE FERDINANDO RAMACINI F. VISMARA CESARE

Un barbiere - Un rigattiere - Un calzolajo

Quattro marinaj - Pulcinelli francesi - Arlecchini - Piccoli Pierot
Ragazzi - Guardie del luogo, ec.

La scena si finge in un porto di Sicilia.

ARGOMENTO DELLA PANTOMIMA

Trivella Balbettini, comandante di un porto di mare in Sicilia, è zio di un' avvenente fanciulla, che intende maritare al francese Pulcinella, imene detestato dalla giovinetta, pazzamente invece innamorata di Arlecchino, povero bergamasco. — Arrivata in porto una nave, reduce dall'Affrica, carica di molte bestie selvaggie, fra le quali havvi un magnifico Orang-Outang, Trivella che lo vede e gli piace vuol venirne possessore a qualunque costo, ed il capitano glielo vende e si ripromette di fargliclo avere al suo casino di campagna, ove devonsi celebrare le nozze di sua nipote, alle quali si fa dar parola dal capitano d'intervenire.

Arlecchino, dolente per le stabilite ed imminenti nozze della sua diletta con Pulcinella, si confida col capitano suo antico amico, il quale, compiangendo allo stato di lui, promette assisterlo, ed a tal uopo gli fa vedere una pelle di un orang-outang mortogli nel tragitto, formando il bizzarro pensiero di coprirne Arlecchino e di condurlo a Trivella in luogo del vero orang-outang, e stornare con questo mezzo le già ferme nozze con Pulcinella. Arlecchino accoglie con tutto il trasporto il proposto del capitano e si lusinga che l'effetto possa rispondere a' suoi desiderj.

Ma la fuga del vero orang-outang fa nascere diversi accidenti per i quali verrebbe frastornato il proposto piano, se Trivella e Pulcinella non si adattassero alle circostanze ed annuissero che Gondoletta sposi senza contrasto il suo affezionato Arlecchino.

Oronte, ch'era salito sul teatrino affine di rappresentare la parte di notajo e di stendervi il contratto di nozze per compiacere a Lauretta, firma e stabilisce il matrimonio di questa col proprio nipote. — Tutti applaudiscono alla burla. — Oronte si adira, ma finalmente cede alle preghiere di tutti, e la generale contentezza viene espressa in liete e festevoli danze.

DECORAZIONI SCENICHE

Porto di mare.
Strada remota con esterno della casa di Trivella.
Giardino nella casa di Trivella.